



Un percorso di riflessione su *Storia e Legalità* proposto da Giuseppe Ayala

di Samuele Vegna

Lunedì 29 ottobre 2012, nella Sala della Sibilla del Priamar di Savona, l'ex-magistrato Giuseppe Ayala ha tenuto una conferenza, introdotta dalla prof.ssa Lubrano, sul tema *Storia e Legalità*, presentando il suo ultimo libro di 169 pagine edito da Mondadori, che riporta il titolo: *Troppe Coincidenze*.

Il magistrato ripercorre gli avvenimenti che hanno visto coinvolta la mafia dagli anni '80 in poi, ricordando che, per la prima volta, nel maxiprocesso svoltosi a Palermo tra il 1986 ed il 1987, furono condannati 366 imputati su più di 400 che si spartirono 2665 anni di prigione, non contando i 19 ergastoli.

A questo processo contribuirono le documentazioni di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino; Salvo Lima, il "proconsole" di Andreotti, venne poi ucciso da "Cosa Nostra" il 12 marzo 1992 per non aver garantito un buon esito del processo e quindi perché tutti i mafiosi, incastrati da Falcone, nel maxiprocesso furono condannati all'ergastolo.

Quest'omicidio rompe gli equilibri tra stato e mafia e tutti i politici si sentono in pericolo; lo stesso Andreotti finisce infatti col rinunciare alla carica di Capo dello Stato, spalancando le porte del Quirinale a Oscar Luigi Scalfaro.

Nell'aprile del 1992 Giuseppe Ayala diventa deputato ed il 23 maggio 1992, nell'attentato di Capaci, muore insieme alla moglie ed agli agenti della scorta il giudice Giovanni Falcone.

Dopo circa due mesi, il 19 luglio 1992, in via d'Amelio, una 126 rubata ed imbottita di tritolo da Gaspare Spatuzza esplose, uccidendo Paolo Borsellino appena uscito dalla casa della madre, insieme agli agenti della scorta.

Successivamente all'attentato, si nota il capitano Arcangioli che sottrae dai resti dell'auto blindata di Paolo Borsellino la famosa agenda rossa, che si pensa contenesse molti nomi e cognomi di persone che avevano a che fare con "Cosa nostra" ed altre informazioni.

Dopo questi attentati a vittime eccellenti, la mafia sembra che abbia raggiunto i propri obiettivi, ma invece risale lo stivale e mira a diffondere il terrore nelle folle, colpendo a Firenze nella notte tra il 26 ed il 27 maggio 1993, a Milano il 27 luglio 1993 e a Roma con ben quattro attentati tra il 28 luglio 1993 ed il 14 aprile 1994, tra cui quello allo Stadio Olimpico che fallisce. Questo dimostra che la mafia non si limita più al territorio siciliano, ma invade il ricco nord, dove reimpiega il denaro ricavato dallo spaccio di sostanze stupefacenti e dal riciclaggio.

Questo si sapeva da molti anni, ma l'esistenza di un secondo Stato nello Stato si è scoperta solo dopo il maxiprocesso di Palermo. Difatti, come scrive Leonardo Sciascia nel 1951 ne "Il giorno della civetta": "La linea della palma sale di oltre 500 metri l'anno ed è già oltre Roma". Tutto ciò porterà alle trattative Stato-mafia che si concluderanno con la revoca del 41bis per 441 mafiosi nel 1993.

In seguito a questi attentati, la mafia sembra essersi inabissata e questa "pax mafiosa" dura per circa 17 anni.

La mafia invece ha continuato a lavorare in silenzio e solo in Italia ogni anno "fattura" 160 miliardi di euro attraverso attività illecite come lo spaccio di droga ed il riciclaggio di denaro sporco; l'evasione fiscale frutta altri 154 miliardi e la corruzione a livello politico-istituzionale, per essere favoriti in un appalto, arriva "solo" a 60-70 miliardi.

In Italia chi possiede imprese spesso, ultimamente, le trasferisce all'estero e chi potrebbe investire dall'estero non porta qui i suoi capitali: conseguentemente il denaro non circola e c'è sempre meno lavoro.

Ayala rileva come in Italia il problema fondamentale sia l'illegalità diffusa, sconosciuta negli altri Paesi. In Germania e nel resto d'Europa sono molto più efficienti i controlli preventivi che in Italia sono attivati dai politici che a loro volta avrebbero probabilmente problemi ad attivarli seriamente. Nel nostro Paese non vi è una efficace prevenzione della criminalità, ma solo la "cura"; eppure c'è un proverbio che dice "prevenire è meglio che curare". Le cure si traducono in controlli repressivi effettuati dalla Magistratura solo dopo il fatto compiuto e questi metodi non funzionano, perché la Magistratura non ha gli strumenti ed i fondi necessari, comportando inoltre un aumento dei costi

Secondo il Magistrato se si facesse una Riforma della Giustizia seria, si risparmierebbe moltissimo denaro pubblico. In Italia una sentenza impiega 1210 giorni prima che sia notificata ed invece si sono sempre più accorciati i tempi per la prescrizione, cioè l'estinzione di un reato per limiti di tempo.

In Italia la Giustizia è la più lenta del mondo con tutte le conseguenze del caso.

L'articolo 54 del codice penale sullo "stato di necessità" dice: "*Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo*". Praticamente spiega che tutto ciò che non è reato si può fare e quindi dimostra che l'Italia è un Paese garantista, dove si poteva, e si può tuttora, sviluppare fenomeni come "Tangentopoli" che distrusse i vecchi partiti, come la DC ed il PSI, evidenziando la dilagante corruzione nella politica che vi era nel 1992 e che si cercava di arginare con la legge anticorruzione del 1992, anno dell'inchiesta "Mani pulite" e che dava vita ad una Seconda Repubblica.

Ma la Giustizia rimane sempre sovraccarica di liti con poco senso di legalità. Ed il problema più grande è l'illegalità diffusa. Ad esempio negli Stati Uniti d'America chi evade il fisco è punito prima che dalla legge, dai vicini che non lo ritengono più una persona affidabile e lo evitano; in Italia chi evade il fisco viene invitato ancora di più e gli viene domandato come abbia fatto a gabbare lo Stato.

La prima inchiesta mafiosa nel nostro Paese risale al 1875 e fu operata da Leopoldo Franchetti e da Sidney Sonnino. Da allora la mafia si è infiltrata ovunque, in ogni istituzione e possiede 180.000 voti nella sola Palermo.

Sono state e sono tuttora continuamente sciolte amministrazioni comunali, provinciali e regionali, ormai è un cancro con diffuse metastasi. Ma noi possiamo ostacolarla con un muro di legalità, perché il mafioso cerca potere e denaro e quindi è e sarà sempre schierato dalla parte di chi governa.

Il cittadino ha diritti che deve poter esercitare senza essere suddito della mafia e deve adempiere ai propri doveri, non evadendo il fisco e contribuendo a contrastare la criminalità organizzata.